

Occidente e Medio Oriente : chiarificazione

Autor(en): **M.C.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **28 (1956)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244670>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

OCCIDENTE E MEDIO ORIENTE.

C H I A R I F I C A Z I O N E

di M. C.

PUO' forse parere assurdo parlare di « chiarificazione » all'indomani dei gravi avvenimenti d'Ungheria e del Medio Oriente. Se nondimeno poniamo tale titolo in capo a questo commento all'attuale situazione, è perchè intendiamo, avvicinandoci ai problemi del momento, guardare in faccia alla realtà, senza sentimentalismo.

E la realtà dice che gli avvenimenti d'Ungheria hanno fatto naufragare l'ambigua « politica del sorriso»; mentre gli avvenimenti del Medio Oriente dimostrano che fra i paesi dell'alleanza atlantica la solidarietà è tutt'altro che acquisita.

Ungheria: l'aggressione sovietica e la sua subdola preparazione hanno aperto gli occhi all'occidente. I lunghi sforzi dei capi del Cremlino per uscire dall'isolamento del periodo staliniano sono stati annullati di colpo dal gesto di forza contro i patrioti magiari. Tutta l'opinione pubblica mondiale è insorta e la prospettiva d'un disarmo internazionale ha fatto naufragio.

L'Unione sovietica certo non ignorava che, intervenendo in Ungheria, avrebbe compromesso il lavoro diplomatico e propagandistico degli ultimi anni. Se nondimeno ha deciso l'azione di forza, è perchè riteneva che, dando via libera all'Ungheria, non avrebbe più potuto bloccare il processo di disgregazione della « cintura di sicurezza » che, connivente Roosevelt, s'era assicurata con gli accordi di Yalta.

Ma non è certo, d'altra parte, che la repressione in Ungheria possa dare alla Russia risultati soddisfacenti. L'Ungheria, dopo una strage così crudele, non è stata domata. Nemmeno le deportazioni

sono valse a fiaccare la volontà di resistenza, che ha ora assunto una forma passiva, ma vindice di riscossa. Ci sembra dunque di poter dire che la Russia ha compromesso, forse definitivamente, la sua posizione in Ungheria e, nel contempo, ha essa stessa sanzionato la fine di quella politica di « coesistenza competitiva » che pur cominciava a darle soddisfazioni tangibili.

Gli avvenimenti d'Ungheria, però, si sono tradotti in un grave passivo anche per l'occidente. Le più serie testimonianze dicono che gli ungheresi, dopo il ritorno in forza della Russia, contavano sull'intervento armato dell'occidente. Per anni la radio « Europa libera » ha promesso ai popoli dietro la cortina di ferro che l'occidente sarebbe intervenuto a fianco dei popoli che si fossero ribellati apertamente contro l'oppressione.

Di questo stato di cose, la maggiore responsabilità vien fatta ricadere sugli Stati Uniti. I paesi dell'Europa occidentale non hanno mai fatto, nè ardivano farlo, dichiarazioni impegnative. Ma gli Stati Uniti sì, e più d'una volta. Non si può dimenticare che il partito repubblicano, per le elezioni del '52 che portarono Eisenhower alla presidenza, incluse nel suo programma elettorale la tassativa dichiarazione che « il governo degli Stati Uniti, sotto l'amministrazione repubblicana, ripudierà tutti gli impegni contenuti in intese segrete come quelle di Yalta, che favoriscono la politica di asservimento al comunismo ». E ancora per le recenti elezioni, che videro la conferma di Eisenhower, la convenzione del partito repubblicano promise di cercare costantemente d'ottenere la liberazione degli Stati satelliti.

Anche in ciò troviamo un motivo di « chiarificazione »: gli Stati Uniti dimostrano di non essere disposti a correre il rischio d'una guerra con l'Unione sovietica per liberare chichessia. E' un'illusione di più che cade, e non è male che sia caduta.

Vicino Oriente: La violenza con la quale l'Unione sovietica ha reagito all'intervento franco-britannico in Egitto (si rammentino le minacciose note urgentissime al primo ministro inglese e al presidente del Consiglio francese) non aveva lo scopo, come si poteva credere,

di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto stava accadendo in Ungheria. La Russia non è tanto sensibile di avere bisogno di ricorrere a diversivi del genere. Il Cremlino ha violentemente reagito semplicemente perchè era furente. Oggi appare ammissibile che proprio l'intervento anglo-francese ha evitato al mondo, almeno per intanto, una terza guerra.

Commentatori militari degni di considerazione affermano positivamente che Mosca, con le forniture d'armi ai vari paesi arabi più o meno sotto l'influenza di Nasser, andava seguendo un disegno nuovo e ardito ad un tempo: il suo insediamento nel Medio Oriente. E quando diciamo « nuovo e ardito » pensiamo alla tecnica escogitata per render possibile questo insediamento, non certo all'intenzione in sè, giacchè la Russia aspira a controllare i paesi del medio Oriente produttori di petrolio sin da quando il petrolio è apprezzato per quel che vale.

Il sistema nuovo e ardito pensato dai russi per render possibile l'intervento è quello dei « volontari ». Il sistema, che consiste nel concentrare ingenti quantità di armi e materiale bellico in determinati paesi e poi d'inviarvi i « volontari » quando tutto è pronto per il via all'azione prevista, è geniale.

Fino ad ora, se una grande potenza voleva intervenire negli affari d'una determinata zona lontana, doveva mandare uomini e armi per mare e il trasporto poteva esigere molti giorni. Non era possibile nascondere o dissimulare tanto traffico. Con la nuova tecnica russa, le cose cambiano. L'importante è di costituire una forte scorta di armi nella zona in cui si intende intervenire, affidandole a governi e eserciti guadagnati alla propria causa anche con raggiri. Quando tutto è pronto, gli uomini — cioè i « volontari » — possono essere inviati da un momento all'altro con navi e aerei. In tal modo, da un giorno all'altro, la situazione strategica muta radicalmente nella regione voluta e il mondo è posto davanti al fatto compiuto.

La tecnica, come si vede, non è soltanto insidiosa, ma originalissima e l'azione anglo-francese-israeliana, che è valsa a distruggere per un periodo che dovrebbe essere assai lungo la potenza militare

dell'Egitto, deve aver fatto capire ad altri che è pericoloso « acquistare » una eccessiva quantità d'armi d'origine sovietica.

Sui molteplici aspetti dell'intervento anglo-francese in Egitto non è questione di soffermarsi.

La « chiarificazione », infatti, la consideriamo d'ordine militare.

15 novembre 1956.

NOTA. — I recenti avvenimenti di portata internazionale non possono essere lasciati in silenzio neppure da chi, come questa modesta Rivista, si limita a cose e questioni che stanno sul terreno militare.

La « chiarificazione » che precede, pur riflettendo degli stessi l'aspetto politico, tocca punti e contiene insegnamenti d'interesse militare che devono essere tenuti presenti nella prontezza della difesa nazionale, la quale deve essere vigilante e non fare assegnamento di sorta sull'aiuto di altri.

Redazione.

PAGINE DI STORIA MILITARE TICINESE dal 1500 al 1800 - Giuseppe Martinola.

Pubblicazione della Società Cantonale Ticinese degli Ufficiali nel 150^o della costituzione del Cantone Ticino.

Sono ancora disponibili alcune copie di questa opera che costituisce il primo saggio di storia militare delle terre ticinesi.

Volume di 95 pagine di testo e 22 illustrazioni con fac-simili di atti inediti. Prezzo Fr. 9.- da versare sul c. ch. post. XIa 53, Rivista militare della Svizzera Italiana, Lugano.
